

Rita Casdia

good day bad day

a cura di agata polizzi

Nuvole Incontri d'Arte

Palermo 2013

A distanza di tre anni dall'ultima mostra personale (*Mini Baby*, 2010) Rita Casdia compie un ulteriore, viscerale, scandaglio emotivo attraversa la sua natura inquieta, e arriva più giù, fino alle paure, fino a toccare ad alcuni nodi irrisolti che rendono profondamente malinconico il suo sentimento.

Tre anni di lavoro e di preparazione disseminati di dubbi e di domande. Un dialogo faticoso con il passato che se da un lato ha contribuito ad irrobustire la memoria, dall'altro ha definitivamente posto Rita Casdia di fronte al fatto che dal passato non si fugge, neanche con la fantasia. Allora ecco che di fronte alla certezza, non resta che affrontare la realtà, sapendo di dover convivere con ogni fantasma della mente. Sapendo che addirittura in essi si potrà persino trovare conforto.

Questo assunto non è la visionaria teoria dell'artista che vuole stupire arrovellandosi con improbabili contorsioni filosofiche, bensì è la sincera esperienza di una donna che alla fine del suo tormentato cercare, trova sé stessa.

La serie di disegni *Rainbows and Shadows* è un appunto di viaggio interiore, è la doppia faccia di una medaglia che se da un lato mostra ancora troppe ombre scure e dense, dall'altro si apre però alla luce, lasciando spazio al colore che molto probabilmente è guarigione e speranza. Disegni che sembrano essere per Casdia un esercizio preparatorio, il copione che poi diventa trama, che poi approfondisce la sua ragione attraverso le immagini.

Smother, video della durata di cinque minuti e trenta secondi, è il nucleo centrale del progetto, la rappresentazione di un'intensità relazionale unica: quella biologica e inspiegabile che esiste tra madre e figlia. Il legame, forse il più importante e più complesso, la radice di molta angoscia esistenziale. Un sentimento alimentato non dalla mancanza di amore, anzi esattamente dal suo contrario. Un amore che "soffoca" perché troppo grande da contenere.

Due individualità, due realtà, e in mezzo infinite variabili che rendono insicura e tormentata Casdia, la pongono in eterna crisi con un rapporto da proteggere, da curare e alimentare. Con il tempo, lentamente cambiano i ruoli, s'invertono, finiscono per perdersi l'uno nell'altro. È così che inizia il cambiamento, l'accettazione, un abbandono totale e inevitabile alla natura, la quale impone presto o tardi il suo ritmo.

Il video, che definirei struggente, è una radiografia della memoria, la rappresentazione di un luogo amato, forse rassicurante, in cui si addensano, stratificandosi, destini di persone, ricordi, oggetti di tutta una vita. Sullo sfondo il paesaggio con i suoi rumori, movimenti, con la sua vitalità. La presenza ironica e un po' inquietante di minuscoli improbabili ominidi, tracce di uno sguardo muto, costantemente puntato sulle cose, filo rosso che tiene vigile la mente, sospesa tra passato e presente. Presenze come sentinelle della narrazione, squarciata dalla cantilena ipnotica, da una voce infantile incontenibile e dolcissima, che pare voglia ribadire l'appartenenza a sé di una persona cara, colei che nessun'altro mai potrà sostituire.

La stessa bambina che chiama a sé la madre dà forma al simbolo per eccellenza dell'infanzia: la casa delle bambole. Si materializza così ciò che è solo un ricordo nell'installazione ***House***, una scatola magica che ricompone un'idea, che senza dubbio ha una funzione didattica, perché è capace di dare sostanza visiva ai pensieri di Rita Casdia, che in essa circoscrive e racconta la sua immaginazione, immersa com'è a registrare un tempo sbiadito, a selezionare le immagini che via via affiorano nella mente, le stesse che hanno dato corpo alla sua narrazione visionaria.

Le sensazioni visive e sensoriali che promanano dalla percezione dei lavori, tutti insieme, restituiscono ciascuna secondo una differente intensità, il travaglio a tratti dolente a tratti giocoso di Casdia, che non risparmia mai di coinvolgere l'osservatore mostrando il suo punto di vista, trasportandolo all'interno del suo mondo incantato, del quale lei è, e credo sarà sempre, prigioniera consapevole.